

Popoli in festa per una città da «condividere»

Al Palabancodibrescia incontro e confronto con ventisei comunità

■ La gioia della festa. Gioia negli occhi degli adulti e nel gioco dei bambini. Nell'impegno dei volontari e nella bravura degli artisti. No, non era una prova di dialogo tra culture quella che è andata in scena nel pomeriggio di ieri - dopo la Messa celebrata dal vescovo monsignor Luciano Monari in tarda mattinata - sotto il «tendone» capiente del Palabancodibrescia e sul prato soleggiato che lo circonda.

Era l'incontro di diverse comunità che, nel rispetto delle loro differenze, sono accomunate dalla lingua italiana e da un percorso di vita che si svolge nel nostro Paese e nella nostra città. Dal quale, inevitabilmente, assorbono usi e costumi, condividono momenti di prosperità e di crisi. Insomma, un destino comune, quello dei popoli che vivono nel Bresciano. E sono molti. Solo ieri, alla festa che è giunta ormai alla quarta edizione, ne erano ufficialmente rappresentati ventisei. Con altrettante realtà - del mondo dell'Associazione, del volontariato e sindacale - che hanno sostenuto l'iniziativa. L'idea, quattro anni fa, è nata negli Uffici della pastorale dei Migranti della Curia e dell'Associazione Migranti, con padre Mario Toffari che, insieme a molti suoi collaboratori, che l'ha lanciata e l'ha fatta crescere. Quest'anno, coinvolti, tra gli altri, anche l'Ufficio per il Dialogo inter-religioso della Diocesi e la Cooperativa Scalabrini Bonomelli. L'invito era esplicito: «GiriAmo il mondo. Vieni a scoprire i mille volti della tua città». Con quell'«amo» volutamente maiuscolo in un invito alla fratellanza e «al rispetto della dignità delle persone» come sottolinea padre Toffari. Un rispetto del cui valore padre Tof-

fari è divenuto oltremodo consapevole, negli anni in cui, Scalabriniano, era accanto ai migranti italiani in Germania.

Le difficoltà dell'essere migranti, e quelle di chi, italiano, deve misurarsi con un mondo che cambia e che si amplia, possono essere in gran parte superate grazie all'incontro e alla conoscenza dell'altro.

Durante la lunga festa di ieri ciascuno ha avuto la possibilità di esprimere la propria voce: attraverso le parole, con un breve intervento durante i saluti delle autorità; attraverso l'artigianato e i prodotti tipici della propria terra di origine. Ancora, con il cibo in una grande «tavolata» di condivisione ricca di profumi, aromi e sapori. E con l'arte, con gli spettacoli che si sono susseguiti per l'intero pomeriggio sul palco.

Ma è stato anche un racconto di quello che ogni comunità organizza, al suo interno e con gli altri, con il duplice obiettivo di tramandare saperi e tradizioni antiche e di percorrere strade di integrazione, indispensabili per il presente e per il

futuro.

Il primo anno della Festa dei Popoli, nel prato dietro la chiesa della Stocchetta, il numero delle comunità aderenti era contenuto. All'appuntamento di ieri hanno risposto in molti, provenienti da tutti i continenti, a dimostrazione della «ricchezza» culturale presente nella nostra città. Lo stesso ministro per l'Integrazione, Cécile Kyenge, sottolinea che «se l'Italia saprà essere crocevia del mondo, potrà mantenere vitali i suoi saperi, le sue tradizioni e anche la sua economia, perché ciò che è più temibile non è il pluralismo delle culture, ma l'assenza delle culture». Un invito che la Festa dei Popoli ha già fatto proprio. E no da adesso. **a. d. m.**

LA GIORNATA

Grande partecipazione alle esibizioni artistiche promosse dai «popoli» che vivono nella nostra città



La giornata

■ Alcuni momenti della festa che si è svolta ieri al Palabancodibrescia in via San Zeno. In alto, le bandiere di tutti i popoli che hanno partecipato



COMUNI E ASSOCIAZIONISMO

Il progetto per una «Brescia aperta e solidale»

■ La Festa dei Popoli che si è svolta ieri al Palabrescia fa parte del progetto «Brescia aperta e solidale» che rientra nel Piano sociale di Zona 1 dei Comuni di Brescia e Collebeato. È gestito da Associazione Centro Migranti, Acli provinciali Brescia e Mcl Unione provinciale di Brescia e affidato a un'équipe di operatori di Associazione Centro Migranti e Acli. «Il progetto è rivolto all'intera cittadinanza del Comune di Brescia, per coinvolgere le associazioni di immigrati e le diverse realtà che operano sul territorio (parrocchie, gruppi e

così via) nell'ambito dell'accoglienza dei migranti e del dialogo tra culture. Punta a favorire processi di integrazione creando occasioni di incontro e confronto tra cittadini italiani e immigrati stranieri nel vicinato, nel quartiere, nella circoscrizione, nella città. Opera riscoprendo il quartiere come luogo di prossimità nel quale sia possibile instaurare relazioni significative, che nascono dalla conoscenza reciproca, dallo scambio di esperienze e dalla condivisione di progetti e servizi presenti nel

territorio». Un percorso dal quale non è escluso il vasto e variegato mondo del volontariato, che ha avuto una parte importante nell'organizzazione della festa di ieri. «Il volontariato è promotore di stili di vita caratterizzati dal senso della responsabilità, dell'accoglienza, della solidarietà e della giustizia sociale - ha detto ieri Urbano Gerola, presidente del Csv -. Con esso, anche i migranti possono contribuire in modo attivo, apportare il loro aiuto ed essere attori di una città più solidale».

Aiutiamoci a vivere

Clonazione dell'embrione, violazione dei diritti dell'uomo

■ «Una nuova gravissima violazione dei diritti dell'uomo è stata perpetrata qualche giorno fa». Massimo Gandolfini, vice presidente nazionale Scienza & Vita torna a lanciare l'allarme. «Una rivista scientifica internazionale ha dato notizia di un esperimento di produzione, attraverso un processo di clonazione, di un embrione umano, successivamente distrutto, da cui poter trarre cellule staminali embrionali. In buona sostanza, si è dato vita ad un embrione umano - che è uno di noi, come efficacemente ci ricorda la campagna di firme in atto - non già a scopo riproduttivo, bensì vien detto - a scopo terapeutico. Terapia a favore di chi? Non certo dell'embrione, che viene distrutto. E non certo di altri esseri umani, considerato che a tutt'oggi con le staminali embrionali non si cura nulla e nessuno, in ogni angolo della terra. Ma oltre a ciò, si rinnova la domanda di fondo: è lecito uccidere "uno di noi" per, forse, curare un altro?».

Continua il professor Gandolfini: «Sta proprio qui la tragica gravità di questo atto: generare un essere umano come "deposito" da cui prelevare parti del suo corpo, nell'ipotetica prospettiva di "curare" qualcun'altro. Con l'aggravante, nel concreto dell'esperimento eseguito, di aver utilizzato un ovocita umano, cioè la cellula sessuale femminile, esempio di mercificazione - una volta di più - del corpo della donna. È inquietante il silenzio mistificatorio della comunità scientifica sulla reale portata dell'esperimento. Con la solita tattica della confusione del linguaggio si è parlato di "grande progresso scientifico", facendo calare un pesante sipario di silenzio sul fatto che si è trattato di "costruire e distruggere" una vita umana».

Aggiunge sempre il prof. Gandolfini: «Dobbiamo essere capaci di un sussulto di "umanità", affermando ad alta voce il dovere di proteggere ed aiutare l'uomo, ogni uomo, fin dal momento iniziale della sua vita, rifuggendo da

ogni mentalità utilitaristica che vuole trasformare l'embrione umano in "materiale biologico", alla stregua di un campione di urine o di feci». E conclude il vice presidente nazionale di Scienza & Vita: «Povera "Dichiarazione dei Diritti Universali dell'Uomo", che - affermando, come fondamento della pace e della giustizia nel mondo, il riconoscimento dell'uguaglianza di ogni membro della famiglia umana sulla base della comune appartenenza al genere umano, senza alcuna discriminazione basata sul possesso di particolari qualità - voleva educarci all'incommensurabile valore della vita umana, dal concepimento alla morte naturale». «Qui risiede la "civiltà" di un popolo, di una Nazione ed anche della scienza; in caso contrario è inevitabile deragliare verso il sopruso, l'ingiustizia e la violenza perpetrata, come sempre, dal forte sul "più debole". Inciviltà, appunto».

Adalberto Migliorati



VENDESI BRESCIA

via Cipro unità ad uso commerciale disposta su due piani con collegamento interno: area negozio mq. 260 e area sottonegozio mq. 340. Classe G kWh/m³ 114,53
Telefonare 030 3790200

AFFITTASI BRESCIA

via Cipro unità ad uso commerciale disposta su due piani con collegamento interno: area negozio mq. 260 e area sottonegozio mq. 340. Classe G kWh/m³ 114,53
Telefonare 030 3790200